



Prima lettera ai Corinzi 4, 6-21

- 6 Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per il vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro.
- 7 Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?
- 8 Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi.
- 9 Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini.
- 10 Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati.
- 11 Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiacciati, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo;
- 12 calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.
- 14 Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi.
- 15 Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generati in Cristo Gesù, mediante il vangelo.
- 16 Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori!
- 17 Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.



- 18 Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno
preso a gonfiarsi d'orgoglio.
19 Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto
allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di
ciò che veramente sanno fare,
20 perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza.
21 Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore
e con spirito di dolcezza?

Salmo 64/63

- 2 Ascolta, Dio, la voce, del mio lamento,
dal terrore del nemico preserva la mia vita.
3 Proteggimi dalla congiura degli empi
dal tumulto dei malvagi.
4 Affilano la loro lingua come spada,
scagliano come frecce parole amare
5 per colpire di nascosto l'innocente;
lo colpiscono di sorpresa
e non hanno timore.
6 Si ostinano nel fare il male,
si accordano per nascondere tranelli;
dicono: Chi li potrà vedere?
7 Meditano iniquità, attuano le loro trame:
un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso.
8 Ma Dio li colpisce con le sue frecce:
all'improvviso essi sono feriti,
9 la loro stessa lingua li farà cadere;
chiunque, al vederli, scuoterà il capo.
10 Allora tutti saranno presi da timore,
annunzieranno le opere di Dio
e capiranno ciò che egli ha fatto.
11 Il giusto gioirà nel Signore
e riporrà in lui la sua speranza,



i retti di cuore ne trarranno gloria.

Questo salmo ci presenta il giusto immerso in difficoltà molto forti e la sua fiducia incrollabile nel Signore, la sua impassibilità e serenità, perché cerca rifugio in lui.

Nel brano vedremo qualcosa di più. In Paolo l'apostolo proprio perché abita presso il Signore, sta stabilmente presso il Signore, si trova associato al suo stesso mistero di passione e di difficoltà, quindi si pone ad un livello più alto. Prendiamo istruzione da questo brano molto profondo.

⁶Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per il vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro. ⁷Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? ⁸Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. ⁹Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. ¹⁰Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. ¹¹Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo, ¹²ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; ¹³calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. ¹⁴Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. ¹⁵Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generati in Cristo Gesù, mediante il vangelo. ¹⁶Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! ¹⁷Per questo appunto vi ho mandato Timoteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni



Chiesa. ¹⁸Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio. ¹⁹Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare, ²⁰perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza. ²¹Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza?

Questo brano, che è un bellissimo ritratto dell'apostolo, è occasionato da un fatto semplice: i Corinzi sono orgogliosi, perché si rifanno a figure illustri: a Paolo, ad Apollo, a Cefa, a Pietro. E Paolo dice: *avete poco di essere orgogliosi di noi: guardate chi siamo noi*. Allora fa il ritratto del povero Cristo che è l'apostolo. L'apostolo è l'icona di Cristo, colui che in prima persona vive il destino della croce, del seme gettato buttato via, del lievito che è poca cosa immondo che si disperde, del sale che si dissolve. L'apostolo è caratterizzato dall'umiliazione, dall'umiltà, dalla fatica, dalla povertà, da tutte quelle cose delle quali c'è poco di essere orgogliosi, esattamente il contrario. L'apostolo è quello che ha gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, cioè quello che ha la sapienza di Dio, che è amore e l'amore è umiltà, povertà e umiliazione agli occhi del mondo ed è la gloria di Dio. E indirettamente Paolo fa tutto un bellissimo ritratto dell'apostolo come icona di Cristo, che poi è l'icona di ogni cristiano. Ci mostra quali sono in fondo i valori fondamentali che ciascuno di noi è chiamato a vivere, che sono i valori della sapienza del vangelo. Tra l'altro solo se si capisce qualcosa di questi valori e ci vuole tutta la vita a capirli e a camminare in questa direzione si entra nel Regno, si vive da figli e da fratelli. Se no, diversamente applichiamo a Gesù e alla fede cristiana tutti i nostri criteri mondani e Gesù dovrebbe poi realizzarli, ma ci non riesce non ci arriva, perché lui fa il contrario.

Esprimo la mia meraviglia di fronte a questa descrizione. In effetti Paolo ha già parlato nella lettera ai Corinti della sapienza della croce che risulta stoltezza, però mi sembrava che una certa presentabilità dell'apostolo dovesse interessargli, perché deve



servire la buona causa. Invece si presenta così come disprezzato, debole, stolto, affamato, assetato, nudo, schiaffeggiato, è proprio il povero Cristo.

⁶Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per il vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro.

Quanto abbiamo visto la volta scorsa, che dice le caratteristiche fondamentali dell'apostolo, Paolo dice: *queste cose ve le dico per il vostro profitto perché impariate da noi a stare a ciò che è scritto*. Chi è l'apostolo? Uno che sta a ciò che è scritto; è uno che incarna la Parola; è il primo che in prima persona incarna la Parola di Cristo. E per quello diventano un nostro esempio, diventano nostro modello. Cioè l'apostolo è il modello di ogni cristiano, perché per primo è impegnato a vivere la parola. E il motivo è che *non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro*. Cioè voi ci considerate importanti invece, vi sbagliate totalmente perché la nostra importanza è molto diversa da quella che voi credete: è esattamente il contrario. Seguirà la descrizione dell'apostolo con un cappello iniziale.

È evidenziato l'orgoglio che divide e l'antidoto, cioè il rimedio, che è l'umiltà di Cristo e del discepolo, l'umiltà che è verità, che è in connessione con l'amore che unifica, che fa vivere.

Imparare da ciò che è scritto. È determinante, nella nostra vita correggere costantemente il tiro, fino a quando impariamo ad avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il qual cosa fece? Esattamente il contrario di quello che facciamo tutti noi: essendo ricco si fece povero; essendo Figlio si fece servo; essendo il primo di tutti si è fatto ultimo e servo di tutti, fino alla morte e alla morte di croce. Proprio per questo ci ha salvato. Cioè la via della salvezza è proprio la via dell'umiltà e della povertà di Cristo. Perché quelli sono i valori che salvano l'uomo: la povertà, l'umiltà, il dono, l'amore, il perdono, l'umiliazione: per chi la capisce. Subire



un'umiliazione non è grave; dare umiliazione che è gravissimo. Subire un'umiliazione è una grandezza: sei come Cristo, sei come i profeti. In genere la vogliamo restituire perché facciamo l'umiliazione, perché abbiamo un falso valore in testa. Quel che vale per noi è l'orgoglio è umiliare l'altro e valiamo se umiliamo l'altro, invece no, colui che vale è l'umile è colui che è umiliato: io non voglio umiliare nessuno, io gli voglio bene lo stesso, come fa Dio. Quindi proprio imparare a vivere ciò che è scritto e l'apostolo è il primo che è tenuto a fare questo.

⁷Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?

Si parla dell'orgoglio. Consiste che io ho un privilegio, ho qualcosa che mi distingue e ciò che mi distingue lo uso per dominare gli altri, per mostrare quanto sono bravo. Quindi tutti i doni che ho li uso semplicemente per fare del male a me e agli altri. Paolo dice: *chi ti ha dato questo privilegio?* Chi ti distingue? Sarebbe il testo greco. Io sono uguale agli altri tutto quello che ho e sono, sono dono di Dio, sono donato, per di più perdonato perché sono anche peccatore. Allora, cosa mi distingue dall'altro? E se ho qualcosa, che cosa ho che non ho ricevuto? Tutto quello che ho l'ho ricevuto e dovrò rispondere di più, se ho ricevuto di più. E aver ricevuto di più per vantarsi, usarlo per dominare: è molto meglio avere ricevuto di meno. Mentre noi usiamo tutti i doni per affermarci, cioè per fare il male, ma molto meglio non averli ricevuti. I doni servono non per affermarci e fare il male, servono per servire, per comprendere l'altro. E il vantarsi di ciò che si è ricevuto come fosse proprio è la radice di tutti i peccati, considerare proprio mio. Il peccato originale in cosa consiste? Avevamo ricevuto tutto di essere uguali a Dio e cosa ha fatto Adamo, ciascuno di noi? Volle rapire il dono, possedere ciò che è donato, dire: io sono mio, io sono il principio di me; non è vero. E questo che è il peccato originale, l'origine di tutti i nostri peccati, cioè il non gestire i nostri



doni come doni, ma l'appropriarsene a svantaggio nostro e altrui, cioè il vivere lo spirito padronale nel confronto dei doni. Che è distruggere, non è più dono, cioè non ti unisce più al Padre e ai fratelli. E tu mediante i tuoi doni ti dividi e dal Padre, perché ti affermi contro di lui, e dai fratelli perché li domini. Invece, i doni sarebbero fatti perché ringraziamo il Padre e amiamo il fratelli. E l'orgoglio è proprio stupido, ma siamo tutti pieni. Almeno cominciare a capire che è stupido e che è la cosa più stupida che ci sia, anche se l'abbiamo e l'avremo sempre, almeno capire che è stupido e che più stupido non si può. Perché ci facciamo anche del male, almeno ne avessimo dei vantaggi, almeno ci avessimo un interesse, invece no, ci perdiamo, eppure è così.

Per sé una cura radicale da questi inconvenienti ci sarebbe stata, se Dio avesse marcato benissimo come suoi doni tutto quello che siamo e abbiamo. Ma Dio è estremamente discreto, non l'ha fatto. Per cui noi riteniamo che ciò che siamo, ciò che abbiamo è nostro, è come se fosse nato da noi, originato da noi: io sono mio mi gestisco io. Quello che è mio è mio e basta! E Dio ha voluto diversamente, non ha marcato o marchiato i suoi doni con una forma per cui indiscutibilmente risultavano suoi doni. Perché voleva un altro tipo di rapporto tra di noi, con lui, con i doni stessi.

⁸Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi.

Interessante questo versetto, ha dentro della verità e dell'ironia, dice: *Siete sazi, già siete diventati ricchi*. Ed è vero perché quelli di Corinto sono veramente ricchi di doni. Paolo lo dice: *hanno tanti doni spirituali*, quindi sono sazi, sono diventati re. Il re è l'ideale dell'uomo libero, può fare quello che vuole e dovrebbe anche capire quello che vuole, perché la libertà è l'insieme dell'intelligenza, della libertà e della volontà. Quindi dice: *voi siete diventati totalmente liberi, magari foste diventati re! Siete diventati schiavi di voi stessi*. Perché ci sono due modi di essere re: Voi sapete



che i re delle nazioni le governano con dominio le sottomettono non così tra voi. Il modo di essere re di essere libero del cristiano lo vediamo dalla croce di Cristo, uno che sa amare talmente da dare anche la vita, questa è la libertà. Che non è condizionata dall'egoismo proprio per niente. E neanche dall'egoismo altrui questa è la libertà. Perché conosce la verità: che Dio è Padre e che noi siamo fratelli. Quindi li prende un po' in giro dicendo credete di essere re, magari foste re anche noi volentieri staremmo con voi invece siete diventati schiavi dell'orgoglio, dei vostri vizi, delle vostre passioni. Siete diventati re, ma come i re di questo mondo. Avete usato la ricchezza di doni che Dio vi ha dato anche spirituali, per dividervi e per dominare gli uni su gli altri, cosa fattibilissima anche coi doni spirituali.

Se notate nelle comunità non ci si divide mai alla fine per i difetti per le mancanze o per i limiti, ci si divide sempre per il pregio. Per la linea più corretta per ciò che è più giusto, per chi è più bravo, per chi ha la verità: è sempre lì la divisione. Mentre in realtà il problema sarebbe comprendere l'altro e accettare l'altro. Normalmente invece, sotto gli aspetti deboli nasce più solidarietà, magari è anche sbagliato, cioè per confermarsi nel male non dovrebbe essere. Quindi l'uso negativo dei doni positivi è molto peggiore di quello che può essere il male semplice che abbiamo, i nostri limiti, che accettiamo con una certa pace.

Ora c'è come la raffigurazione, la descrizione dell'apostolo che partecipa allo stile della croce, al trionfo della croce.

⁹Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. ¹⁰Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. ¹¹Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo, ¹²ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati benediciamo;



perseguitati sopportiamo; ¹³calunniati confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.

C'è la descrizione dell'apostolo, che in fondo è la descrizione di Cristo. La prima caratterizzazione dell'apostolo è essere messo *all'ultimo posto*. Chi di voi vuol esser primo sia l'ultimo e servo di tutti, perché il primo, il Figlio, si è fatto piccolo e ultimo di tutti. Quindi c'è il capovolgimento di tutti i valori mondani. Tu vuoi essere primo, è giusto! Vogliamo tutti essere primi; sappi che il primo è l'ultimo di tutti e l'ultimo è il Signore. Perché l'ultimo è così importante? Supponete che c'è una casa a dieci, venti piani con vari balconcini a piramide. Ognuno mette la spazzatura sul balcone sotto, l'ultimo porta la spazzatura di tutti, infatti termina con *la spazzatura del mondo*. Cioè l'ultimo porta il male di tutti, sostiene il mondo. È l'ultimo che tiene in piedi tutti. Fate pure una piramide umana, chi è che tiene su? Quello che sta sotto. Cioè i poveri Cristi portano il peso del mondo; sono costretti a farlo anche se non volessero, sono costretti a servire, ad essere come Dio. Questo come prima cosa.

Come seconda, se uno vuol bene non si mette davanti, non domina e si mette a fare il servo ed è ultimo. L'amore è stimare l'altro superiore a se stesso: Dio ci ama perché stima noi superiori a sé, ha dato la vita per noi: noi valiamo più di lui. Se non vale più di te non lo ami. Quindi l'ultimo posto è il posto di Dio che ama tutti. E l'apostolo è messo all'ultimo posto. Nessuna vergogna, nessun male perché ama, cioè è spinto dallo stesso amore del Padre verso tutti i fratelli, allora occupa l'ultimo posto. E non è un caso che il Papa è chiamato *servus servorum dei*, il servo dei servi. E dovrà rispondere anche lui, se ha occupato davvero l'ultimo posto o ha voluto salvare la faccia, cioè disposto a perdere la faccia. Anzi lo fa abbondantemente perché tutti i giornali ne parlano sempre male, buon segno di sicuro. L'ultimo posto è una cosa divina da scoprire perché è un valore mistico, è il capovolgimento di tutti i nostri criteri



stupidi di dominio: è dall'ultimo che impariamo il valore, che impariamo Dio.

Terza caratteristica che vale di meno: *siamo condannati a morte come spettacolo davanti al mondo*, come Cristo condannato a morte. L'ultimo porta il peso e il peso peggiore è la morte di tutti gli altri che si scaricano su di lui e diventano uno spettacolo. Spettacolo è proprio teatro, è teoria. La croce è la grande teoria del Nuovo Testamento, così l'apostolo riproduce questa teoria nella sua vita, la teoria della croce, cioè lo spettacolo. Teoria vuol dire che può essere visto. Quindi per sé l'apostolo rende visibile l'ultimo posto al mondo, agli angeli e a Dio. Probabilmente allude anche agli spettacoli del circo, dove li mettevano in mezzo alle bestie per essere divorati.

Perché siamo all'ultimo posto? Perché siamo *stolti a causa di Cristo, per dare a voi la sapienza di Cristo*. La stoltezza è il contrario della sapienza. Per noi sapere è potere, per l'apostolo sapere chi è Cristo, che si è fatto ultimo e servo di tutti, è l'impotenza, è l'insipiente, è la stoltezza agli occhi del mondo: in realtà è vera sapienza. *Noi siamo deboli a causa della nostra sapienza*, perché è la sapienza dell'amore, della croce e così diamo a voi la forza di questa sapienza. Voi siete onorati da questa sapienza perché l'avete capita e noi ne portiamo il disprezzo. Ed interessante che come prime caratteristiche mette quelle più brucianti che sono quelle morali, dell'ultimo posto, dell'essere spettacolo negativo, dell'essere stolto, debole, disprezzato. Sono le caratteristiche fondamentali di Cristo e dell'apostolo: ultimo, spettacolo negativo, stolto, debole e disprezzato. Se uno vuol essere libero nel decidere una cosa si mette nell'ottica di accettare l'ultimo posto, di essere pubblicamente stolto, debole, di essere disprezzato. Se ha questa libertà può decidere davvero come uomo libero, se no sarà sempre schiavo della faccia da salvare. Non prenderà mai una decisione giusta. Di fatti voi pensate se avete dei figli, come vi comportate? Se volete loro bene, anche se pensano che siete scemi, se siete deboli,



anche se vi disprezzano, fate quel che si sembra giusto fare, perché non avete la faccia da salvare: magari vi sbagliate. Perché l'amore rende così e Dio ha fatto così. Ogni decisione, per sé libera, si pone nell'ottica dell'accettare, d'essere ritenuti stupidi, deboli e dell'essere disprezzati. Se no, io in ogni scelta cercherò quello che mi dà più onore, più prestigio, più potere, ma allora, che scelte faccio? Faccio la scelta del più onore, del più prestigio, del più potere mio, che non è certo la scelta della verità e del servizio. Quindi sarà sempre una scelta sbagliata, se non sono in questa ottica. Sono cose molto grosse queste. Sono tra l'altro il centro di tutti gli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio le chiama: il terzo modo di amore o di umiltà, che è la stessa cosa. Ed è l'unico punto dove l'uomo è libero per decidere veramente della sua vita se no, è sempre schiavo del salvare la faccia.

Questo è un punto determinante, un punto però non tanto facile da capire e da vivere. Perché non è questione di andare cercando il disprezzo, cercandolo di per sé, ma è proprio forse questione di verità e di libertà, per cui non si cerca di salvare la propria faccia. Allora crolla quella che è un'immagine che abbiamo noi di noi stessi, quella immagine che noi abbiamo dato di noi stessi agli altri. Però emerge l'icona, cioè la somiglianza nostra con Gesù Cristo, cioè viene fuori il nostro io, vero, pulito. Non falso.

Continua con il ritratto esterno che pesa di meno, comunque soffriamo la fame, la sete, la nudità, siamo schiacciati, non abbiamo dove abitare, ci affaticiamo lavorando con le nostre mani. Realizzano le beatitudini come Cristo. E non è secondario questo, cioè che proprio per l'apostolo vivere nella povertà non è secondario. Fa parte della testimonianza perché tutti noi cerchiamo ciò che ci è più comodo. Ed è facile cercare la propria comodità anche nelle cose spirituali: dai delle cose spirituali e hai dei vantaggi materiali. Ma stai dando delle cose spirituali davvero o perché vuoi avere dei vantaggi materiali. Per questo è molto importante che



l'annuncio del vangelo sia sempre collegato alla povertà e a nessun vantaggio di nessun tipo, se non nello svantaggio.

Quindi come vedete c'è prima il ritratto interno, poi questo ritratto esterno, poi c'è il ritratto delle relazioni con gli altri: insultati benediciamo (come Cristo sulla croce); perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati la spazzatura, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Se uno vuole avere il prestigio dell'apostolo si adatti ad avere queste cose. Tra l'altro nelle nostre Costituzioni le prime regole, per vedere se uno è adatto, domandano: sei disposto a desiderare di essere umiliato, disprezzato, insultato? Si suppone che uno sia normale e dica di no. Sei disposto a desiderare di desiderarlo? È l'amore di Cristo. Con fatica forse si fra cinquant'anni. Però, ci deve essere questa disponibilità. Poi molto concreto sei disposto ad accettare le piccole contrarietà e umiliazioni che ti verranno necessariamente nella vita dalle persone che ti staranno vicino? Alla fine si parte dal grande, ma per arrivare al concreto. Quelle cose per le quali deve essere disposta ogni persona, se no, neanche vive in casa sua, o sta male. E lì indica proprio la libertà interiore minima e indispensabile che poi indica tutto il cammino da fare, perché si passa da lì in qualunque cammino. Cioè è il cammino della sapienza di Dio, dell'amore, passa di lì: però è duro, ma il contrario è la dannazione. È la porta stretta che si entra, stretta la porta, ma poi c'è grande la sala del banchetto. Mentre c'è una porta molto larga, ma vai in un imbuto sempre più stretto, cioè l'egoismo è così, sembra largo, ma è molto più stretto. L'amore sembra stretto, ma poi è più largo.

Questo che si dice vale un po' per il credente, qui in specie vale per l'apostolo. Perché non appena con la parola, ma direi con i fatti, con la sua stessa esistenza, chi annuncia? Annuncia l'evangelo che è Gesù Cristo, Figlio di Dio, crocifisso e risorto. E l'apostolo non è che scelga perché è masochista questa strada, non è che la scelga per ragioni ideologiche: tutto ben considerato. No, lo sceglie non per un fatto ascetico, ma per un fatto mistico, per un fatto di consonanza,



per un fatto di amore, di affetto, sente che il senso della sua esistenza è Gesù Cristo. Sente che Gesù Cristo ha vissuto così e si dona così. Allora, vuol dire che è portato a fare così, a vivere così, ad adottare questo stile. Certo, sorprende perché è un elenco dettagliato che, noi diremmo, descrive una situazione molto pesante.

Altrove Paolo si vanterà proprio di questo. Bisogna vantarsi di qualcosa e dice: *mi vanto anch'io, faccio lo stupido, mi vanto di queste cose*, nella seconda lettera ai Corinzi perché non avevano capito ancora la prima. Poi termina il suo vanto dicendo: *e quando sono debole è all'ora che sono forte.*

Ritornate su questo, che parte dall'ultimo posto e termina con la spazzatura, perché si dà il ritratto dell'uomo libero. Se volete questo ritratto era già noto a Diogene, ai cinici, ma qui è qualcos'altro: è il ritratto di uno che ama il Signore e che è libero. Non è solo libero dal condizionamento delle cose e schiavo del proprio io: sono così importanti che non me ne frega niente di tutto il mondo intero, questo è il peggiore schiavo è schiavo di se stesso. Già era nota questa forma di libertà dalle cose per essere qualcuno. Qui invece, è qualcos'altro il mio essere è essere come il Signore, come Dio che è così. Quindi è l'amore per il Signore è una grande passione che porta a questo, ed è la grande libertà. Da questa posizione poi, solo da questa posizione, possiamo prendere decisioni sagge e libere, se no ogni decisione che prenderò sarà per salvare il mio prestigio, il mio potere e per avere qualche danaro in più, quindi saranno tutte sbagliate e condizionate dall'egoismo.

¹⁴Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi.

Ha capito di aver messo giù dei colori un po' forti, allora dice: *allora voi vi vergognate di noi? No, non volevo dire questo. Dovreste gloriarvi in questo senso.* Per ammonirvi che bisogna far così, che è questa la gloria che noi cerchiamo, la gloria della croce, la gloria del Signore. Questo ammonirvi anche per esortarvi ad essere così.



¹⁵Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generati in Cristo Gesù, mediante il vangelo. ¹⁶Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori!

Paolo dice: potete avere tanti maestri cui vantarvi anche diecimila comunque di papà ce n'è uno solo e io sono vostro padre perché vi ho generati attraverso il seme della parola che io stesso ho ricevuto e quindi siete simili a me, quindi fatevi miei imitatori. La parola è unica, ed ha generato voi e ha generato me e come ha generato me questa Parola, io attraverso questa Parola ho generato voi, quindi imitatevi perché viviamo la stessa Parola. Come padre e figli hanno la stessa natura, la stessa fisionomia, così abbiate anche voi la stessa fisionomia. E lasciate perdere tutti i diecimila maestri perché vi ingannano, perché la fede che avete ricevuto è questa: è il Signore.

Fatevi miei imitatori. Non è la prima volta che Paolo dice così, scrivendo a quelli che ha generato in Cristo. C'è un'immagine non tanto statica ripetitiva, è un'immagine piuttosto dinamica. Cioè Paolo dice a questi di introdursi in questa via che è un cammino di conversione, non deve essere un fatto mimetico, cioè muoversi allo stesso modo, pregare con lo stesso tono. Questo è un fatto che Paolo avrebbe rimproverato non appena ai Corinti, ma anche ai nostri giorni. È un farsi imitatori nel profondo e proprio nel dinamismo dell'attaccamento al Signore.

¹⁷Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegna dappertutto in ogni Chiesa.

Paolo manda Timoteo per riportare alla memoria *queste vie che ha indicato in Cristo e che insegna a tutti*: questa è la via. E che l'apostolo per primo riproduce ed è la via delle beatitudini. Cioè non è che Paolo dice qualcosa di diverso da Gesù, dice ciò che Gesù ha detto e ha fatto, e lui stesso lo fa e lo dice incarnandolo, quindi fate anche voi lo stesso. E vi mando Timoteo che vi richiamerà alla memoria queste cose che dimenticate abbondantemente. Quindi



l'apostolo ha la funzione di dirle, poi di ridirle e di mandare qualcuno che te le ricorda. E poi abbiamo anche la lettera che ce le richiama. Indicarci la via di Cristo, la via della vittoria sul male che passa attraverso le beatitudini e la croce che arriva alla risurrezione.

C'è una specie di assonanza con un'affermazione del vangelo di Giovanni quando Gesù promette lo Spirito: lo Spirito che verrà e vi ricorderà, vi introdurrà appieno nella verità. È una costante questa, cioè nelle tasse non succede che si paghi l'una tantum, ritorna sempre. Nella Parola del Signore che viene intesa e viene vissuta, è necessaria una ripetizione continua, un ricordare più che far memoria. È lo Spirito stesso, lo Spirito di Gesù che tramite i mediatori, tramite i fratelli, l'apostolo nel caso, è tramite tutto: situazioni, persone, avvenimenti positivi o negativi che ci ricorda la memoria. Bisogna essere attenti a questa lezione che continuamente ci viene elargita dal Signore.

¹⁸Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio. ¹⁹Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare, ²⁰perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza. ²¹Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza?

Finché Paolo era a Corinto l'orgoglio era dominato un pochino. Non potevano rifarsi a Paolo e ad Apollo perché avrebbe detto: guarda vi state sbagliando! Mentre, invece, nella sua assenza è più facile rifarsi a lui per dire: quello è il mio maestro, ha detto così, e allora attraverso la sua dottrina io sono più bravo degli altri. E sappiate che comunque verrò presto a voi se piacerà al Signore, e non solo ascolterò le vostre parole, ma vedrò cosa fare. Perché il Regno di Dio non è questione di parole, ma di *dynamis*, di potenza cioè di vita. Che tipo di vita conducono questi? Vivono davvero queste cose che ho detto prima, al di là delle parole? *Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza?* Invece, del bastone ha mandato la lettera di Timoteo,



perché è giusto anche il bastone, la verità bisogna dirla, è dovere; fa parte dell'amore il bastone, cioè la durezza della verità. Se uno non si scontra con la durezza della verità, il principio di realtà non cresce mai, non gli vuoi bene. Se gli dici che tutto va bene: poverino! No, ci sono dei limiti oggettivi che vanno fatti con amore e spirito di dolcezza, ma la durezza ci deve essere se no, non si cresce.

E Paolo fa le due cose ed è molto abile. Mandava una lettera dura, mandava uno, poi arriverà con dolcezza. Ed è difficile tenere sempre i due aspetti anche nelle relazioni, perché per esser buoni diciamo sempre sì, poi ci incavoliamo perché è sbagliato dire sempre sì e ci arrabbiamo e mandiamo tutto in malora. Invece, bisognava dire no semplicemente e dire che è giusto dire no, quando era giusto dire no, come è giusto dire sì quando è giusto dire sì. E l'amore detta tanto sì quanto il no, quando si è liberi, però non è facile.

In questa pagina viene fuori un bel ritratto di uomo libero, il ritratto dell'apostolo che è a immagine di Cristo, il quale dice: *imitatemi. Siate tutti liberi così*. Allora, sperimenterete cosa vuol dire davvero di essere re e regnare, cioè avere quella libertà, quell'intelligenza della verità e quell'amore della verità che ti permette di farla al di là delle circostanze, delle opportunità e delle difficoltà. Questo brano è importante perché ci dice qual è lo spirito profondo dell'apostolo, quello spirito che suggerisce la libertà dell'amare e nel valutare e nello scegliere. Che è quanto viene detto da questa descrizione di Paolo, che è uno che sceglie l'ultimo posto, che sceglie il posto di Cristo.